

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata  
489.988

## Grillo e i suoi

# «Che fai, mi cacci?» L'allergia al dissenso

di PIERLUIGI BATTISTA

**I partiti che non vivono di vita democratica fanno presto a risolvere il problema del dissenso: cacciando i dissidenti. «Che fai, mi cacci?», da Fini a Favia è diventato il motto di chi cade in disgrazia con il Capo onnipotente. Messi alla porta, con ignominia.**

I partiti che sono emanazione di un leader incontrastato vivono il dissenso come sabotaggio e come tradimento. Come un oltraggio alla persona, essendo impossibile che ci possa essere un conflitto di idee, essendoci un'unica Idea: quella incarnata dalla somma e indiscutibile autorità. I partiti della Prima Repubblica, con tutti i loro imperdonabili difetti, erano incomparabilmente più democratici. La Democrazia Cristiana era un arcipelago di correnti, il Psi e gli altri partiti che andavano dalla destra moderata alla sinistra socialdemocratica consideravano fisiologico l'articolazione, come si diceva in politichese, di diverse «anime» al proprio interno. Perfino il Msi conosceva la democrazia interna, e con quella certa esuberanza muscolare che era una specialità della casa, quella democrazia interna spesso, nei congressi, finiva in pluralistiche sediate. Il Pci no, non era un partito che concepisse la democrazia interna e l'espressione di un dissenso organizzato. L'unità mistica e indivisibile del Partito veniva prima di ogni altra cosa e il «centralismo democratico» era l'ideologia ufficiale che stabiliva l'indiscutibilità della linea che in quel momento era impersonata dalla figura del Segretario Generale. Ma anche il soffocamento del dissenso aveva una sua rituale necessità. Prima di essere cacciato, il reprobato dissidente doveva passare la trafila delle istanze proposte alla disciplina. Oggi no. Se Grillo vuole cacciare un traditore, ossia uno che ha osato eccepire sui suoi imperscrutabili decreti, basta che lanci un urlaccio dal web. L'ha già fatto con il sindaco Pizzarotti e il sindaco Pizzarotti si è prontamente adeguato. E Berlusconi, quando volle cacciare Fini, non convocò, come nel Pci, il CC del CCC, ma riunì attorno al suo desco un gruppo di commensali fedeli, stilò un comunicato di espulsione del riotoso e fece passare pure tra i suoi l'idea che fosse stato Fini ad andarsene, non ad essere cacciato tra le ovazioni del popolo (della libertà).

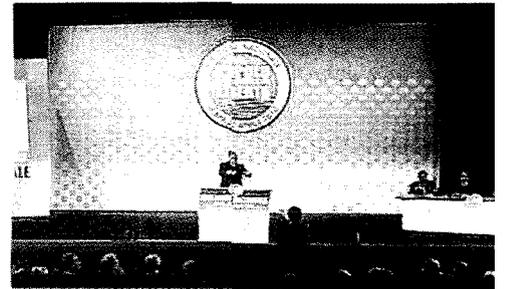
Bossi, anche prima di aver saldato

il suo cerchio magico, familistico, onnipotente e abbondantemente foraggiato con il finanziamento pubblico, cacciava con una certa frequenza i sabotatori, ossia i dissidenti. A un certo punto si era messo in testa di negare a Maroni la facoltà di fare comizi, ma era ormai troppo debole e fu costretto a una marcia indietro. In compenso il neo-segretario Maroni ha inaugurato il suo corso con una cacciata vera, quella della Rosi Mauro, e una simbolica, quella delle immagini dell'apoteosi bossiana dalle pagine del sito leghista. E un'attitudine irresistibile, quella dell'esercizio del dispotismo all'interno del partito.

Dei parti personali, o carismatici. Chiunque ha dissentito da Di Pietro ha dovuto lasciare il partito. E quelli che si sceglieva lui con criteri del tutto arbitrari, come Scilipoti, non sembravano animati da un poderoso afflato ideale. Grillo tiranneggia il suo movimento, si sapeva già senza il fuorionda. Del resto il suo partito è un'associazione volontaria, come volontaria era l'adesione alla setta del reverendo Moon. Quindi affari interni. Ma affari interni che denunciano una **invincibile allergia per le procedure democratiche, liquidate brutalmente come fossero il «vecchio», ragnatele da strappare, riti stanchi da distruggere. Quasi quasi era meglio il vecchio, almeno di poteva discutere. Ora bisogna dire solo sì, altrimenti fuori. Che fanno, li cacciano? Sì, è un mestiere che sanno fare molto bene.**

**Pierluigi Battista**

## I precedenti



Lo scontro avvenuto tra Silvio Berlusconi (sul palco) e Gianfranco Fini (in platea) durante la direzione nazionale del Pdl il 22 aprile 2010. Fini disse rivolto a Berlusconi: «Che fai, mi cacci?»



È del gennaio di quest'anno il tentativo di Umberto Bossi (a destra), allora segretario della Lega, di sospendere tutti gli incontri pubblici di Roberto Maroni: la base del partito si ribella e Bossi fa marcia indietro

